

## Vincenzo Filippone-Thaulero e «Il problema del risentimento in Max Scheler»

di Stefania Muzii

La storiografia filosofica abruzzese e non solo dovrà fare i conti, prima o poi, con l'opera e l'insegnamento di Vincenzo Filippone-Thaulero, un autore che da qualche anno è tornato alla ribalta, dopo un lungo periodo di oscuramento e di colpevole ignoranza da parte della critica maggiore. Nato a Roma nel 1930, ma originario di Roseto degli Abruzzi, Filippone-Thaulero aveva fatto parte della cerchia di collaboratori di Luigi Sturzo a cominciare dal 1954 e diretto la rivista "Sociologia". Dopo varie collaborazioni universitarie, ottiene una borsa di studio dalla Humboldt-Stiftung della Università di Munster per approfondire gli studi sulla fenomenologia e la problematica dei valori. Traduce l'*Etica* di Nicolai Hartmann e scrive i due volumi su *Società e cultura nel pensiero di Max Scheler* (1963-1966). Consegue la libera docenza in Filosofia Morale e ottiene vari incarichi presso il Magistero e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salerno (1965-1970). Muore l'11 settembre 1972 in un tragico incidente automobilistico insieme alle figlie Gabriella, Elisabeth e alla cognata Maria Antonietta Savini.

A partire dal 2003, il Centro Studi "Vincenzo Filippone-Thaulero", con sede a Roseto degli Abruzzi, ha dato vita ad una intensa attività convegnistica, di cui sono testimonianza i volumi dei primi due Convegni di Studio, pubblicati dalle Edizioni Edigrafital di Teramo, con la partecipazione di eminenti studiosi. Fra gli altri, Gabriele De Rosa (Istituto Sturzo di Roma), Francesco Mercadante (Presidente della Fondazione "Giuseppe Capograssi"), Mario D'Addio, Gennaro Savarese, Antimo Negri, Nino Borsellino (Università La Sapienza di Roma), Giuseppe Riconda, Enzo Randone (Università degli Studi di Torino), Giovanni Ferretti (Università degli Studi di Macerata), Guido Cusinato, (Università di Verona), Giuseppe Papponetti (Fondazione Capograssi Sulmona). A cui ha fatto seguito l'uscita del volume *Non è perduto il segno*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2004, a cura di Carla Sabine De Rosa, che raccoglie tutte le poesie dell'autore.

L'indagine sul tema del risentimento pubblicata nel 1959 da Vincenzo Filippone-Thaulero che qui segnaliamo, interprete a sua volta dello studio che Max Scheler dedicò a questo tema nel 1912 («Das Ressentiment im Aufbau der Moralen»), è stata riportata alla nostra attenzione grazie alla recente riedizione del saggio ad opera del Centro Studi "Vincenzo Filippone-Thaulero". Si tratta di una moderna rilettura critica del pensiero scheleriano, acutamente armonizzato alla situazione storico-sociale del tempo, che rende questo testo particolarmente prezioso ai nostri occhi. L'avvio è dei più dirimpenti, al limite della denuncia: si menziona una società in cui «si notano i segni di una vera depressione morale», ovvero di un'«assuefazione a circostanze di mediocrità morale, una sorta di superficiale fariseismo [...], una profonda indifferenza», «l'incapacità cioè alla ricostruzione dei valori». Tale riflessione, ben lungi dal concludersi in un rassegnato pessimismo, apre in realtà una valida prospettiva di pensiero e di cambiamento per le stesse problematiche sociali dei giorni nostri. La descrizione fenomenologica del risentimento condotta da Filippone-Thaulero prende le mosse dalla celebre definizione scheleriana: «il risentimento è un invelenimento spirituale, con precise cause ed effetti», cioè, una situazione psichica frutto della *repressione* di emozioni violente, quali l'odio, l'invidia, l'astio, il rancore, l'impulso di vendetta, la malignità. Tale repressione è dovuta ad un completo stato di *impotenza* a far sì che questi impulsi, manifestandosi, realizzino un mutato e favorevole stato di cose. A ciò si aggiunge un processo di rimozione, per cui la direzione del sentimento verso un oggetto originario viene irradiata verso una serie imprecisa di oggetti, qualità, azioni possibili, aventi legami o caratteri comuni al primo, che risulta quindi spersonalizzato e generalizzato (così si può spiegare ad esempio il fenomeno dell'odio di classe).

La base di questi sentimenti è sempre un giudizio comparativo della propria situazione con quella degli altri. Scheler individua due sottotipi d'uomo comune: l'«arrivista» (*Streber*), protagonista della società animata dal *Konkurrenzsysteem*, e l'«uomo del risentimento» (*Ressentimenttypus*), il quale,

consapevole della propria inferiorità impotente e schiacciato quindi dall'angoscia, trova una via d'uscita nella creazione di valori illusori. Grazie a questi ultimi infatti l'individuo riesce a criticare, offuscare, falsificare quei valori primi che erano il termine del paragone fallimentare, così da svuotare l'oggetto originario della sua positività e rendere insignificante l'amara sconfitta di chi è essenzialmente perdente poiché impossibilitato ad un riscatto. Eppure in questa valutazione illusoria (*Werttäuschung*) l'ordine dei valori positivi e superiori non viene soppiantato dagli pseudovalori, rimane bensì presente, velato dai valori illusori e tuttavia trasparente attraverso di essi, come una traccia nella coscienza oscura dell'uomo.

Proprio questo è un punto di estrema importanza nel pensiero di Scheler e nella conseguente interpretazione di Filippone-Thaulero: l'uomo non è condannato ad una perdizione definitiva, ma ha ancora in sé la possibilità di un recupero, di una riconversione dall'apparenza degli pseudovalori all'oggettività dei valori eterni. Solo ed esclusivamente su questi ultimi si fonda la pura moralità, ma se per morale si intende l'insieme di regole preferenziali di valori predominanti in un popolo di una data epoca, una morale cioè «storica» più o meno adeguata all'etica eternamente valida, il risentimento può determinarne completamente i valori, arrivando finanche a mutare l'idea di bene e di male in una società.

Dal confronto con Nietzsche, primo teorico del risentimento come fondamento della morale cristiana (a suo avviso impotente di fronte ai valori vitali), Scheler trae occasione, al contrario, per esaltare le virtù del Cristianesimo: alla base di esse non vi è che l'Amore, il puro *agape*, al di sopra di ogni valore negativo, fondato sulla parte più intima della persona partecipe del Regno di Dio e distinto dall'imperfetto eros pagano. Filippone-Thaulero si spinge oltre questo discorso, marcando le differenze con il sistema di valori della moderna morale borghese. Effettivamente fondata sul risentimento, quest'ultima è difatti animata dall'idea di un amore umano universale, l'«umanitarismo». Questo amore non è diretto alla persona, ma si esprime come un'impersonale e astratta solidarietà suscitata da un contagio affettivo (immedesimazione nell'altro, moltiplicazione del dolore, pietà), che non ha in sé nulla del fresco entusiasmo spirituale dell'amore cristiano, bensì nasce dall'appercezione sensibile dell'espressione esteriore dell'altrui gioia o sofferenza. È rifiuto dell'amore concreto, verso il prossimo e verso Dio, tentativo di mascherare un risentimento reale, diretto ad alcuni gruppi sociali, con un valore solo apparentemente positivo.

Filippone a questo punto sente la necessità di precisare alcuni punti: l'origine del valore, la connessione della costituzione etica storicamente determinata, mescolanza di valore e pseudovalore, con l'ordine eterno dei valori, che sembra essere legato all'esperienza «originaria» dell'individuo, e il modo di questo «darsi originario». Il livello nel quale valori e pseudovalori operano riguarda la persona nel suo atteggiarsi «temporale». L'esperienza elementare ed originaria della persona invece deve essere situata in una zona «anticipata» alla costruzione dei valori, come esperienza non nozionale ma di una «vigenza» connessa alla più intima esperienza della libertà. Quella del valore, dunque, risulta essere una genesi temporale che si trova nell'esperienza dell'*altro*, esperienza di una risposta temporale; non si dà valore se non nell'esistenza sociale. Di certo il momento sociologico non esaurisce la persona umana, divisa tra altri due orientamenti: verso il basso (esperienza proprio-corporale) e verso l'alto (esperienza di Dio). Tali direzioni, però, trovano origine e mediazione proprio nell'esperienza sociologica.

Così contestualizzato, «il risentimento è allora quella particolare condizione di inazione, connessa ai diversi gradi della vita psico-sociale, che sembra essere pervenuta, attraverso la maturità ideologica, a trasformare una morale storica». Di qui si pone il problema della formazione della morale borghese. L'accento particolare che l'ideologia dà al concetto d'eguaglianza rivela il profondo risentimento rispetto alle minoranze aristocratiche detentrici di valori positivi superiori. In questo modo la borghesia estende la forza sociale del risentimento alle classi popolari, alimentandone l'aspirazione egualitaria, propagandata idealmente e garantita dalla legge, ma non realizzata nei fatti. Filippone ritiene che il culmine dell'ideologia borghese sia nella formazione di «élites tragiche», volendo probabilmente indicare con tale espressione quei gruppi a vocazione totalitaria, dall'atteggiamento politico spregiudicato, dall'ateismo profetico, utopistico, rivoluzionario, mossi dalla volontà di riscatto

del proletariato. Quest'ultimo, al seguito di capi carismatici, è destinato a superare l'iniziale momento eroico che caratterizza la sua vicenda per approdare ad un pericoloso genere di cesarismo, l'imposizione dall'alto dei valori di cui la classe media è portatrice.

Spetta ora allo studioso, e più in generale all'uomo contemporaneo, valutare quanto questa analisi possa essere calzante a tanta parte delle dinamiche sociali dei nostri tempi, e se l'attuale crisi dei valori sia riconducibile ad una persistente morale fondata sul risentimento. La proposta di Filippone-Thaulero ci proietta verso una chiamata a quella che è, nel linguaggio scheleriano, una «conversione di cuore». Una prospettiva di salvezza si dà, cioè, proprio al livello in cui il risentimento anzitutto si esprime, quello sentimentale: la necessità di una rieducazione affettiva contro ogni analfabetismo emozionale, il recupero dei valori eterni dell'*ordo amoris*.

(Vincenzo Filippone-Thaulero, *Il problema del risentimento in Max Scheler*, La Cassandra Editrice, Pineto 2008).

(Il saggio è stato pubblicato sul n. 3, Luglio-Settembre, della Rivista Abruzzese)